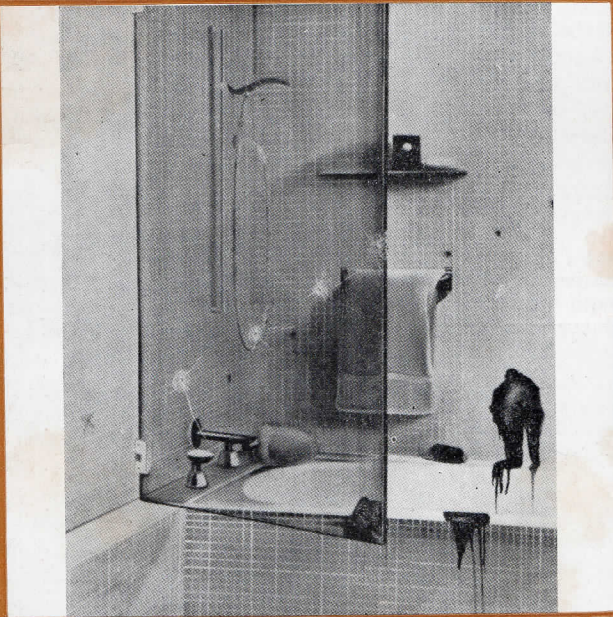


DI MA RIO
A T T A
A N G E LO



A N G E LO
B O T T E G A
D I M A R I O

Nel libro « Del genitivo doppio in messapico e delle sue relazioni ed analogie coi casi composti di altri idiomi » di Buonamici, 1911, leggiamo le seguenti parole, scelte tra le altre, altrettanto significative:

messapico: vassniHI venetico: vassneH

messapico: biliovaSNO, bennarriHiNO

licio: iyaniSN, urtakiyaHN

La -HI, -H, -SNO, -HiNO, -SN, -HN rappresentano le desinenze di quelle lingue, da imparentare al « mi-HI » latino, ai vari « eterno », « fale-rno », agli etruschi sacni-tn, te-san, ruma-ch.

Iscrizioni messapiche:

theotoras artahiahi bennarrihino

« Di Teodoro, ad Artakio, da Bennarrio (*bennarrikino) »

boaxtas stinkaletos biliovasno

« Di Boaxta Stincaletto, da Biliova (discendente da) »

Anche in urarteo leggiamo la desinenza -HI (da STUDI MICENEI ED ANATOLICI, fasc. V):

(Ar)-dini-DI nuna-LI Ispui-(-NI-NI) Sardurie-HI Menua Ispuini (-HI)

« Ardi-NI-DI (alla città di Sardi vennero Ispini, Sardurie-SE (figlio di Sarduri), (e)

Menua *Ispuine-Se (figlio di Ispuini) ».

Isolando la desinenza -HI avvertiamo chiaramente l'evidente parentela di una terminazione comune a varie lingue, dal venetico all'urarteo, testimonianza dell'origine unica, cui attinse la civiltà occidentale; cioè secondo modelli funzionali, già prima esistenti nell'Asia Minore. Siccome si è detto che la -H equivale alla -K, alla -S, alla -N, le quali costituiscono variazioni fonetiche, basta sostituire la -H per ripristinare la desinenza arcaica: anziché « vassni-HI », « *vassni-SI », così si dirà *artakia-KI/*artakia-Si, ecc. Invece, l'elemento -SN/-HN/-HiNO è parallelo al nostro -RN, allora usato anche in luogo dell'etrusco -SL « -da », oltrecchè per -rno: quindi Biliova-Sno/*biliova-Rno/*viliova-Sla; BennarriHiNO/*bennarri-SiNo/*bennarri-RNo: « (discendente) Da Bilio, Da Bennarrio ». Il latino ci conserva « mi-HI », da *mi-Ni », da *mi-SI « a me ». La desinenza -RN, proviene da una ridefinizione più arcaica, consistente in -S-Sa = -Ssa/-Sfa/Sja, o -Sna/-Sra/-Tn/Tr. Tutte desinenze di origine mediterranea, diffuse dappertutto, e degradate per differenziazione funzionale, secondo i popoli e la loro cultura. La -H in luogo della -K/-S ci

conduce quasi al momento della sua scomparsa; dopo la sua caduta si dirà, per restare alle parole presentate, « *artaia-I », « *mi-I »; ovvero i dativi in -Si, si ridurranno in -I.

Partendo da un modello prototipo, seguendo le leggi fonetiche, specialmente quella che indica come la desinenza, spesso, CONSÓNI con la radice (Penelo-Pe, p-p; lac-ti, l-t; nomi-ni, n-n; ecc.) si individuerebbero gli sviluppi ulteriori. Tenendo conto che ogni nazione integrava il modello con le inevitabili innovazioni, le sillabe -SO, -SI, -NO, -DA, -DI, -THI, costituiscono il punto iniziale, il principio, applicato nel momento che alla sillaba doveva attribuirsi un rapporto, o piegarsi all'astratto; es.: Gol-a/ Gol-o-SO/*gul-K/gr. Glu-Kù-s/Dol-ce/ Del-i-zia. Qui le -S, -K, e -T/-Z diversificano il senso originario di « GOL-a » in « buono al gusto (*gul-a-to) »; infine perde fisicità e ci fornisce un astratto DEL-i-cato (delizia). Credo che sarebbe opportuno chiamare in causa gli influssi semitici settentrionali. Certamente in Turchia avvenne il contatto, e si sviluppò la grande nazione indoeuropea. Stando alla fonetica, l'Asia doveva costituire la culla, perché si ha: *kasia (Caria), *kasia-no/*hasiano/*asiano/ ARIA-no/ ASIA; parola questa che designa, appunto, gli ARIANI, i primi della nostra gente. Allora andrebbe scritta una grammatica comparata non tra le lingue odierne, ma tra i resti ASIANI-ci, compreso il georgiano con il suo GWAMI KHRI-STESI « il SÓMA(tos) *Christe-se/di Cristo » « il corpo di Cristo ».

L'elemento -SN in etrusco lo restituisce Turan « Giunone/dea madre/*futona », The-san « aurora/Ti-tone », ma sotto l'aspetto di -TN sta in PUR-THN « Pre-tore », gr. Prú-TaNis, lt. Pre-ToR; in E-pr-THNE, variante di « Pretore », usata per I(m)-pera-ToRe, umbro E(m)-bra-TuR « Imperatore ». Si tratta del medesimo morfema di Lau-TN, dove -TN diventa -BR, a Roma « Li-BeR ». A me sembra che « Pretore » derivi dalla preposizione PARA' « Vicino/davanti », « il PRi-mo » « *para-TN (chi sta primo) »; invece, PROVIN-cia sorge da *para-TN-Kia/*protanikia/*proFaNikia/*proFin-kia/Provin-cia « la(terra/dominio) del Pritano ». Dalle iscrizioni si rileva anche un organo politico, il METHLUM, Methlumth, Methlumeri, Methlume (CIE 5526, M. XII 4, CIE 5450, M. 11 8, M. V. 25). Per restare nelle cariche pubbliche, a cui ci ha condotto Pritano, abbiamo supposto che la parola pas-

si attraverso i seguenti gradi: *metl/*mcl/*mepI/*pepl; quindi andiamo all'umbro con i suoi POPLO, POPLE, POPLU, POPLER, POPLUPER, POPLUM, PUPLU (populum, populo, populi, pro-populo, populum, populum), tratti dalle TABULAE IGUVINAE, RORAE, 1954, di G. Devoto. Esso rappresenta il consesso dei MAGGIORENTI, dei CENTURIATI, ed eleggevano il SAL « re/Sal-io », come si è visto nella traduzione precedente delle LAMINE di Pyrgi. Lì, « popolo » era redatto con MECH THUTA « grande-popolo », dove THUTA diverrà « CITTA' », osco TUTA/TEUTA, ovviamente dalla radice LA-F-os « popolo », gr. Λαὸς, conservata nel tedesco LEU-te, nell'etr. Lau-tn, in quanto « gente libera ».

Il SAL « re/salio », si è detto altrove, viene compreso nel (con-)SOLE, nei sacerdoti SALII, degradati ai tempi storici; nel miceneo (qa-)SIR-eu, gr. (BA-)SIL-eús. Qui parrebbe forzata, l'etimologia; ma si rifletta ad A-pollo, con A-protetica (suggerisco che DELO era da *Fel-o « sol-e », con D al posto del F, quale aspirazione, al pari di D-entro *thinter/inter; D-opo, gr. upò; ecc.). Meglio ci chiarisce VOLUP-(tà), in cui l'idea fondamentale è racchiusa in LUP, di LIB-idine, td. LIEB-en « amare »; sicché da SIL si passò ad A-sil, infine a FA-sil/Qa-sil « basileús/quasireu » forse il BA, dobbiamo sottrarlo anche a BA-bele; la torre costruita per raggiungere « BEL/SOLE » (nonostante recenziore etimologie). Altro organismo politico, lo rilevammo ugualmente nelle LAMINE di Pyrgi il PULUMCHVA « Senato », più letterale dire « Volerio », dal gr. BOULE' (*buleFe) « volontà »; si tratta di *puluF-kSa/*puluM-sSa/*pulu-ssa; istituto pregreco, attivo nell'Etruria, e poi in Roma. Altre cariche: il TAMERU « tesoriere/amministratore », gr. tamías, poteva qualificarsi SARVENAS « reale », da *saleFenas/*saleno; lo ZILACH « giudice », da ZI-« dio » (Zeus) e -lach « dire » « li(n)g-ua ». Le cariche dovrebbero ordinarsi secondo questa successione: METHL(um), PULUMCHVA; SAL, PURTHNE, EPRTHNE, ZILACH; MARU(n), gr. koira(nos), k-F-mara(no) « signore/capo »; Tri-BuNo, con la -BN, invece, della più antica -TN, attesta una variante di Pri-TaNo; la plebe chiese un Pritano ed ebbe il suo Tribuno, vanno associate anche le altre varianti locali, come Por-SeNna « *pur-Tena », e Bre-nno « per-Tno »; però credo si trattasse di qualche tribù affermata a Roma, durante le lotte politiche; forse italica, perché gli Etruschi, i LUKESSES (Luceres) « i Lucchesi », già avevano esaurita la diretta influenza sulla città (v. Ugo Coli in « Saggio di lingua etrusca »; si

sofferma anche sui nomi di città toscane, comuni al mondo pregreco). Ricordo il paese di LUKKA, presso l'Asia (Gli Ittiti, O. R. GURNEI, 1962, p. 85); i Troiani dovevano conoscerlo, il nome portarselo a Lucca; anche a Pisa, Cortona, ecc.; similmente Tarquinia non esce dall'origine orientale: *trak-na/*tark-na/*tur-k-na/kre-ki-na. Gli Etruschi non possono provenire che dall'Asia, in un tempo molto remoto, quando ancora si usava VELU-sa, anziché l'ipotetico *velu-Ha/*velu-a; quindi prima del licio TRBBENIME-k, PURUHIMETEHE (*trbbenime-S, *purukimete-SE). A grammatica antica deve corrispondere un popolo, un lessico antico, difficile da riportare, dopo un distacco di secoli, alle lingue storiche. Ne segue la grande complessità a tradurlo, essendo insufficiente il soccorso etimologico, o il metodo comparativo; solo un esame interno può assicurare risultati accettabili, in parte sorretti dai due metodi indicati, proposti da diversi studiosi. Non si richiede perciò la « chiave », persa da troppi secoli, né la sfiducia di qualche « esperto », che accanitamente morde i dilettanti (pur sapendo che solo a loro, quando va bene, è dato scoprire le cose; con disappunto di C.W. Ceram in CIVILTA' AL SOLE). Si richiedono dunque solo prudenti tentativi, sorretti e dalla grammatica, posta ripetutamente in risalto, razionalmente, e dalla fortuna, e dall'intuito, e dalla capacità e libertà (facile per un dilettante) di sapersi correggere, senza le pastoie accademiche (ha ragione, Ceram). Collocato là, quel popolo, come affermavano anche i Greci, chiamandoli TIR-se-noí, da TRU-s-n, resta lo sforzo di recuperare parte del lessico, mentre la grammatica conserva un archetipo originale sacerdotale: Nom. -, Gen.-SA(-Da), Dat. -SI(-Di); e poi -THI, -La, -Le, e -sSa, ecc. Vorrei aggiungere che la desinenza -SN ha assunto varie forme: -rone/-sone, -tore/-tr, -tone. Questo ribadisce il concetto dell'evoluzione fonetica, o « darwinismo linguistico », ossia che le desinenze non nacquero tutte insieme per formare un sistema esatto, ma DIVENNERO, si moltiplicarono, attraverso gli ERRORI (innovazioni) dei parlanti; si specializzarono, furono prese, ampliate, corrette dall'uso; anche lasciate, perdute, usate male (pa-ter, e i-ter; maestro, e fine-stra); notare gengi-va (*denti-sa), dottore-ssa, ecc.; e poche lingue (inutilmente si cercherebbe nel tedesco ciò che può trovarsi in greco-latino-italiano), come la nostra, possono vantare la conservazione di antichissime forme; ciò perché fu una delle più antiche; quindi ben strutturata e vocalizzata. A nord passò poco; i Goti vennero a contatto di qualche desinenza; penso che

il Danubio agevolò la salita verso il Nord, così verso la Russia, di una minima parte, sia di certi termini, sia di desinenze. Per comprendere il problema basta riflettere ai nostri termini sportivi, di origine anglosassone. Si prende ciò di cui si è privi. Anche in campo scientifico si prendono termini greci, mancandone di recenti. Quindi i tedeschi hanno Studieren, perché non conoscevano lo studio; e noi Feudo; dogana, o altro. Quel che di indoeuropeo si reperisce a Nord, vi salì con la civiltà mediterranea, e la grammatica mediterranea, e l'alfabeto mediterraneo.

Nel concludere anche il presente, avverto che la ricostruzione delle parole segue le variazioni fonetiche, propone una via media, perché ogni popolo provoca i propri cambiamenti (focora, pahhur, agnis, ignis: fok/ pah/ ak/ ik). Impossibile riportarli tutti; servono ad aiutare, a dimostrare, a correlare, senza per questo indicare parole prese dal parlante. I principi enunciati nell'articolo precedente sintetizzano i fenomeni più vistosi, come l'alternanza t-p-k-h, l'ufficio della vocale, la R aspirata (Fr/Sr/hr), ossia preceduta da S-F-H (Rosa « *F-losa », Fiore « *Flo-se »; Ramo « *F-lamo » « flos »; Remo « *flemo/fluò »; Rigido « *F-rigido »; Roma « *F-luma/fluò/rèò » ecc. Il fenomeno deriva dal fatto che la R non esisteva. E' l'ultimo suono ad arrivare; lo riproduceva la L, la N. La difficoltà di pronunciarlo costringeva a fare sentire una F o K iniziale, anche quando il suono divenne stabile. In occidente i Romani trasformarono la S in R (*ama-se « ama-re »); in greco restò aspirata. Si deve affermare che come non cominciavano con vocale, così non figurava mai la R iniziale. Si tenga pure presente che la **desinenza, spesso, CONSÓNA con un fonema radicale;** e che le **liquide, le nasali, e S-F-K anteconsonantiche non erano originarie, oppure va restituita la vocale mancante:** mc. pema= seme= *peRma/SpeRma; Sap (sapere)= *sap-eso/ spero= *s-eLpís « speranza » « *sepis ». CII 2056, CII III 318

arnth.alethn

as. (ar), clan. ril

XXXVIII. eitva.ta

mera. sarvenas

clenar. zal. arce

acnanasa. zilc. mar

unuchva. tenthas ethl

matu. mani meri

« A Arunte di Aletna, figlio di Arunte. Età XXXVIII. Era Questore/tesoriere saliare. Figli tre allevò legittimi. Giudice, capo/signore fu fatto; dipoi ebbe cura dei Mani ».

La posposizione MERI è esattamente PERI': mani meri = *mani-per.

sarò solo a varcare i ruderi
delle nove cinte violate
della barriera dell'abisso
perchè questa vela di corsaro del vuoto
non regge al tempo prezzo dello spazio
dilatato cratere di bolidi sventurati
una taglia in bianco
sulla mia pelle anatema
brucierà la caccia spietata
a colpi di fiocina spergiuira
ma non m'avranno
cieco automa di formule
a babordo di galere cintate di fosforo
solo ritenterò l'avventura
con uno stadio di missile traghetto
tronco d'orrore di ritorno
a questi avidi arcipelaghi
fra tutti i labirinti ignoti
di mille costellazioni
troverò quello che diverge
sui cardini spazzati
dalle altrui piste battute
lungo le valve della perdizione
e magico il vomere delle mie palme
feconderà solchi ricreati
sentirò l'affilata corazza del vento
sul mio volto tatuato
da tante falciate rovine
una grotta di selce
sarà la mia dimora
e sulle madri pareti graffirò gli incubi
d'esodi dissociati
non verranno a cercarmi gli evasi
perchè io solo ho serbato
l'equazione segreta di fuga ritrosa
e nulla sarà più sorpresa
d'una bipede orma smarrita
scoperta tra le bruciate banchise del
[tempo
che altri hanno sofferto
e rimane ad attendere
ripudiate sembianze di terra nutrita
di tenero amore rigenerato.

VA AVANTI

non salire a cambiarti la tunica
vieni come sei
non entrare a salutare tuo padre
vieni senza dir nulla
e quando sarai lungo le strade
non voltarti a rimpiangere
bivacchi che s'allontanano